

Il recinto delle pecore alias la tenda

Il Salmo 23 è come lo spezzone di un film, le cui scene vengono efficacemente tratteggiate dal salmista. Vediamo un uomo fuggire a perdifiato nel deserto inseguito dai suoi nemici. Essi, ormai, lo hanno praticamente raggiunto, quando all'improvviso, superata una duna, il gruppetto si imbatte in una grande tenda. Il fuggitivo vi entra di corsa, trovandovi un imprevisto e quanto mai agognato riparo. La tenda nel deserto è lo spazio sicuro ove il nemico non può prevalere: «e le potenze degli inferi non prevorranno su di essa» (Mt 16, 18) promette Gesù a Pietro, dopo aver fondato la chiesa sulla roccia. È il «recinto delle pecore» al quale si accede entrando dalla porta. Passare attraverso la porta, della quale Gesù ha detto «io solo la porta delle pecore», significa vivere come lui è vissuto, in obbedienza alla volontà del Padre. Entra dalla porta chi passa attraverso Cristo, «ne imita la passione e l'umiltà» scrive Sant'Agostino nei *Discorsi*. Tornando alla scena del salmo, ci sembra quasi di vedere i nemici aggirarsi furiosi attorno alla tenda. Essi, però, non osano entrarvi perché ora l'uomo, da loro braccato, gode della protezione di un grande signore. È l'anfitrione, immagine ricorrente nella cultura greca e latina per descrivere il padrone di casa che colma i suoi ospiti di premure, stupendoli con la sua larghezza e generosità. Il salmista, a questo punto, enumera i gesti di questa squisita ospitalità: il signore in persona imbandisce la tavola per l'ospite, poi cosparge il suo capo con l'olio della consolazione e infine, passando a servirlo, riempie il suo calice con il vino che allieta il cuore, fino a farlo traboccare. I primi cristiani hanno visto in questi tre gesti i sacramenti dell'iniziazione cristiana: il battesimo, l'eucaristia e la confermazione. Nella tenda, che è immagine della Chiesa, ogni volta il Signore ci offre un riparo sicuro, cura le nostre ferite e ci sazia con l'abbondanza del suo amore. Quella del pastore è una delle immagini ricorrenti attraverso cui la Scrittura racconta l'amore di Dio per l'uomo. Il «buon pastore» (Gv 10, 11), anche se letteralmente sarebbe il *bel pastore* nel senso di ideale e modello per tutti, proprio alla maniera dell'anfitrione accoglie con generosità il fuggitivo, vale a dire ciascun uomo, nella sua tenda. È il pastore delle pecore che nella Pasqua di risurrezione e quindi nei segni sacramentali, che zampillano da essa, porta la nostra fragile umanità dentro la gloria stessa del Padre.

Don Flaminio Fonte